



### **Giornata della Terra 2019 - Cambiamento climatico e foreste**

L’**Earth Day** (Giornata della Terra) è la più grande manifestazione ambientale del pianeta, l’unico momento in cui tutti i cittadini del mondo si uniscono per celebrare la Terra e promuoverne la salvaguardia. Anche quest’anno si svolgerà il 22 aprile e sono previste varie iniziative in Italia ed in tutto il mondo che servano ancora una volta a ricordare che di pianeta su cui vivere al momento abbiamo solo questo e che se continuiamo a maltrattarlo come stiamo facendo, non sarà più in grado di fornirci tutti i servizi ambientali che permettono la nostra vita di esseri umani.

Si chiederà nuovamente che a livello mondiale si possa conseguire un futuro libero da combustibili fossili in favore di fonti rinnovabili, che si avanzi nella responsabilizzazione individuale verso un consumo sostenibile, che si arrivi al subentro di una “green economy” rispetto a quella attuale, che sia promosso un sistema educativo che ponga al centro della nostra società le tematiche ambientali ed un concetto di Vita che prevalga su altre logiche prevalentemente materialiste e consumiste.



Foreste per Sempre ha accolto un’iniziativa dell’Associazione di BIODANZA ITALIA e parteciperà con un intervento alla serata che hanno voluto dedicare alla Giornata della Terra dove Dario Sonetti parlerà di Foreste e Cambio climatico. L’evento avverrà a Bologna

il 17 aprile nella sede del Centro Studi di Biodanza a San Lazzaro di Savena alle 20.15. Sarà ricordato anche il fondatore del movimento mondiale di Biodanza, lo scomparso Rolando Toro che attraverso la danza ha voluto esprimere il principio biocentrico che “L’Universo è organizzato in funzione della Vita”.



Il cambiamento climatico e le foreste sono strettamente connessi. A causa dell’aumento delle temperature medie annuali, dell’alterazione delle precipitazioni e di eventi meteorologici più estremi e frequenti, il cambiamento climatico del pianeta sta già avendo un impatto forte sulle foreste riscontrato ultimamente anche in Italia.

Tuttavia, le foreste ed il legno che producono trattengono ed assorbono grandi quantità di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>), ricoprendo un ruolo determinante nel mitigare i mutamenti del clima. Il rovescio della medaglia è che quando invece vengono distrutte, o eccessivamente sfruttate o incendiate, le foreste diventano fonte di gas serra quali appunto il biossido di carbonio.

La FAO esorta a fermare la deforestazione ed estendere l’area ricoperta dalle foreste, e ridurre le emissioni di carbonio sostituendo i combustibili fossili con i biocombustibili – ad esempio i combustibili legnosi provenienti da foreste gestite in modo responsabile - ed impiegare maggiormente il legno per i prodotti di lunga durata, in modo che il carbonio immagazzinato resti più a lungo fuori dell’atmosfera.

Infatti, quando bruciano, i combustibili fossili rilasciano biossido di carbonio, aumentandone la quantità presente nell'atmosfera e questo, a sua volta, contribuisce al riscaldamento globale ed al cambiamento climatico.

Alberi e foreste aiutano ad attenuare queste alterazioni, sottraendo biossido di carbonio dall'atmosfera e trasformandolo attraverso la fotosintesi in carbonio, che poi "immagazzinano" sotto forma di legno e vegetazione.

Le foreste catturano enormi quantità di carbonio: secondo gli studi della FAO, le foreste del pianeta ed il loro sottobosco potrebbero assorbire in totale più di un trilione di tonnellate di carbonio - il doppio di quello che si trova nell'atmosfera. Viceversa, la distruzione delle foreste, aggiunge all'atmosfera quasi sei miliardi di tonnellate di biossido di carbonio all'anno. Evitare che questo carbonio immagazzinato venga rilasciato - dichiara l'agenzia dell'ONU per le foreste - è fondamentale per mantenere l'equilibrio di carbonio e preservare l'ambiente.

Sicuramente un miglior uso delle foreste contrasta i cambiamenti del clima. Questo obiettivo può essere raggiunto non solo evitando di abbattere le foreste, ma anche con l'**afforestazione** (la messa a dimora di piante dove non ve ne sono mai state) e la **riforestazione** (il rimboschimento di aree deforestate) di territori non boschivi. È questa la "mission" dell'associazione modenese Foreste per Sempre che da molti anni sta attuando progetti di afforestazione e riforestazione in vari Paesi dell'area tropicale. È qui infatti dove la vegetazione cresce più rapidamente e quindi elimina più velocemente il carbonio dall'atmosfera.

Creare o rigenerare nuove foreste in questi Paesi può rimuovere dall'aria grandi quantità di carbonio in un tempo relativamente breve. Tali foreste possono accumulare nella loro biomassa e nel legno fino a 15 tonnellate di carbonio per ettaro l'anno.

La FAO calcola che la ritenzione globale di carbonio, che si ottiene riducendo la deforestazione ed incrementando la ricrescita forestale, l'agrosilvicoltura e gli insediamenti forestali, potrebbe compensare nel corso dei prossimi 50 anni circa il 15 per cento delle emissioni di carbonio prodotte dai combustibili fossili.

Ricordiamo inoltre che le foreste tropicali sono attualmente quelle a maggior pericolo di distruzione, non solo per un prelievo non controllato di legname ma per l'utilizzo delle terre deforestate per un'agricoltura e un allevamento estensivi oltre che per la creazione di nuovi insediamenti umani.

Fatto non secondario è che tali foreste conservano il più alto grado di biodiversità sia vegetale che animale e la loro distruzione sta portando all'estinzione le specie che qui sono presenti ad un tasso da 100 a 1.000 volte superiore a quello naturale.

Vi è infine da dire che a seconda delle capacità delle specie arboree di adattarsi alle nuove condizioni climatiche, il cambiamento del clima ed il riscaldamento potrebbero, secondo la FAO, modificare il paesaggio forestale del pianeta oltre che causare l'estinzione di molte specie che non siano resilienti.

Secondo vari studi, a causa del riscaldamento globale le specie arboree tenderebbero a spostarsi verso latitudini più alte ed altitudini maggiori. In questo scenario, le distese arboree dell'emisfero boreale potrebbero espandersi 100 km a nord, mentre i loro confini più meridionali potrebbero indietreggiare della stessa ampiezza per ogni grado di riscaldamento superiore alle attuali temperature locali.

L'impatto potrebbe quindi essere limitato nel caso minore o portare all'estinzione per le specie non in grado di adattarsi se il cambiamento avverrà ad un ritmo più rapido di quello che sarebbe necessario a molti ecosistemi forestali per adattarsi o per ristabilirsi in condizioni climatiche più favorevoli.